

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Abuso d'ufficio per il sindaco che punisce lo zelo

REATI CONTRO LA PA

Punito il comportamento ritorsivo contro un dipendente diligente

Patrizia Maciocchi

Abuso d'ufficio per il sindaco che non rinnova l'incarico e nega l'indennità al responsabile di area come ritorsione per il suo zelo. E il reato - oltre alla valutabilità del danno il danno economico e professionale - scatta a prescindere dal diritto o meno del dipendente alla riconferma.

La colpa del funzionario era di aver agevolato l'accertamento della responsabilità contabile, poi esclusa, del primo cittadino e della giunta in merito ad alcune nomine, e nell'aver dato seguito, malgrado sconsigliato in maniera "pressante", ad iniziative per presunti illeciti della polizia locale. Un comportamento virtuoso che gli era costato il rinnovo della nomina a responsabile dell'area vigilanza e le indennità: in pratica un demansionamento. Per la Cassazione (sentenza 22871), che avalla la linea della Corte d'Appello, il sindaco con le sue azioni ritorsive e discriminatorie, aveva prima di tutto violato la Costituzione. E, in particolare l'articolo 97 a tutela del buon andamento e dell'imparzialità della Pa, e l'articolo 54, secondo il quale i cittadini a cui sono affidate funzioni pubbliche devono adempierle con disciplina e onore.

Una lettura che non era piaciuta al ricorrente, secondo il quale, la Corte di merito aveva valorizzato la Carta per il reato di abuso d'ufficio (articolo 323 del Codice penale) anziché norme specifiche. Ad avviso della difesa, infatti, la Costituzione non ha un contenuto precet-

tivo, mentre per contestare il reato sarebbe stato necessario individuare la violazione di una specifica disciplina.

La Cassazione condivide l'impostazione dei giudici di merito che, pur avendo analizzato le norme sul conferimento degli incarichi e sull'impiego pubblico, non le hanno messe al centro della loro decisione.

Chiarito che il demansionamento c'era stato perché non erano stati assecondati i desideri del sindaco, il reato, e la conseguente valutabilità dei danni, ci sono, infatti, al di là del diritto al rinnovo dell'incarico e all'indennità. La Cassazione spiega che l'abuso d'ufficio «fa riferimento a una condotta che non è genericamente connotata da abuso, ma deve essere caratterizzata da violazione di norme di legge o di regolamento ovvero dall'omessa astensione». Il legislatore ha voluto dunque delimitare con più precisione la sfera dell'illecito «in modo che non consentisse indebite interferenze nell'azione amministrativa e implicasse la chiara definizione dei canoni di riferimento». E non si può affermare che il riferimento alla legge non includa le fonti sovraordinate: prima fra tutte la Costituzione. In questo quadro pesa l'articolo 97, da valutare in sinergia con l'articolo 54, che impone di esercitare con disciplina e onore le funzioni pubbliche e ai pubblici ufficiali di assicurare il buon andamento e l'imparzialità dell'amministrazione. Solo in apparenza la Carta introduce canoni di carattere generale, in realtà le direttive hanno un immediato risvolto applicativo. È chiaro il rilievo dato all'inosservanza del principio di imparzialità che mette "fuori legge" ingiustificate preferenze, favoritismi e vessazioni intenzionali e discriminatorie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

